

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

9^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura)

27° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI GIOVEDÌ 22 OTTOBRE 1981

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente **TRUZZI**

INDICE

Interrogazioni

PRESIDENTE	213, 215, 218 e passim
BUSSETI (DC)	213, 214
FABBRI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste	214, 215, 218
SASSONE (PCI)	215, 218, 220

I lavori hanno inizio alle ore 18,30.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima interrogazione è del senatore Busseti. Ne do lettura:

BUSSETI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali iniziative il Governo ritiene di dover assumere in presenza della perdurante impossibilità

di applicazione integrale della disciplina concernente le associazioni dei produttori, di cui alla legge n. 674 del 20 ottobre 1978, esecutiva della deliberazione CEE n. 1360 del 19 giugno 1978, anche in vista dell'imminente campagna olearia ed in presenza di uno stato di diffusa agitazione e malcontento nelle categorie interessate.

È, infatti, a tutti noto:

1) che le Regioni non hanno ancora provveduto ad emanare le norme di applicazione di loro competenza, secondo l'espressa delega contenuta nella legge n. 674 del 1978;

2) che la stessa CEE non ha ancora definito il problema relativo alla determinazione delle dimensioni delle costituende associazioni;

3) che permangono tuttora insolute le controversie obiettive determinate dalle diversificazioni di non lieve portata registrabili nella comparazione tra la disciplina CEE di cui alla richiamata deliberazione

9^a COMMISSIONE

27° RESOCONTO STEN. (22 ottobre 1981)

n. 1360 del 1978 con quella della nostra legge n. 674 del 1978, in ordine:

a) a precipui poteri riconosciuti dalla nostra legge alle Regioni relativamente al riconoscimento o alla revoca del riconoscimento nei confronti delle associazioni;

b) alla capacità normativa delle associazioni relativamente all'efficacia *erga omnes* delle loro determinazioni;

c) alla dinamica complessiva dei poteri delle istituende Unioni nazionali.

(3 - 00276)

F A B B R I, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Per quanto riguarda i primi due punti, in cui si articola la interrogazione, concernenti il problema delle dimensioni minime delle costituende associazioni di produttori e l'emanazione delle norme di applicazione della legge 674 del 20 ottobre 1978, rammento che tali dimensioni sono state fissate dalla Commissione della CEE con regolamento n. 2083/80 e che, conseguentemente, alcune regioni hanno già provveduto a dotarsi degli appositi strumenti legislativi di attuazione, mentre tutte le altre hanno in corso le opportune procedure.

Per quanto attiene al punto 3), informo che il Ministero ha già precisato alla Comunità economica europea che la normativa della legge n. 674/78 integra il regolamento n. 1360/78 CEE per adeguarlo all'ordinamento giuridico nazionale, senza peraltro incorrere in incompatibilità o limitarne la portata.

In particolare, per quel che concerne il problema della efficacia *erga omnes* delle determinazioni delle associazioni, è stato chiarito che tale ipotesi potrà trovare applicazione soltanto in caso di estrema necessità e, comunque, sotto controllo del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, che provvederà a dare comunicazione di volta in volta agli organi comunitari dei provvedimenti adottati.

Intanto, per quanto riguarda il settore oleario, va rammentato che, fin dalla campagna 1978/1979, sono state emanate, con il regolamento n. 2752 del 23 novembre 1978,

norme transitorie concernenti le organizzazioni di produttori di olio di oliva, al fine di evitare ogni possibile pregiudizio alle categorie interessate, derivante dalla mancata integrale applicazione della disciplina relativa alle associazioni dei produttori, contenuta nel richiamato regolamento CEE n. 1360 del 19 giugno 1978.

Le disposizioni transitorie anzidette hanno consentito ad alcune associazioni di produttori olivicoli, rispondenti a determinati requisiti, di ottenere il riconoscimento a svolgere, in conformità di tali misure derogative, determinate operazioni connesse con l'applicazione del regime dell'aiuto alla produzione.

Di fronte alla perdurante impossibilità di attuare il riconoscimento delle associazioni degli olivicoltori ai sensi del ripetuto regolamento CEE n. 1360/78, sia per la campagna 1979/80 che per la campagna in corso (1980/81) sono state mantenute in vigore le norme derogatorie, contenute nel citato regolamento CEE n. 2752/78, con adeguate modifiche introdotte rispettivamente dai regolamenti CEE n. 2377 del 29 ottobre 1979 e n. 2528 del 30 settembre 1980.

Per il settore dell'olio di oliva sono state, pertanto, prese tutte le opportune iniziative per risolvere i problemi connessi alla mancata attuazione della normativa relativa alle associazioni dei produttori olivicoli.

B U S S E T I. In linea di massima potrei anche dichiararmi soddisfatto, se non altro perchè vi sono delle indicazioni per quelle parti dell'interrogazione che non potevano avere se non una risposta orientativa, non essendo in effetti ancora intervenuti i regolamenti che devono disciplinare la materia. Mi pare però che nella risposta si sia sfuggiti al nocciolo della questione: quali iniziative il Governo italiano ha assunto perchè vengano superate le difficoltà frapposte in sede comunitaria al riconoscimento (e intendiamo riconoscimento in termini nazionali) giuridico effettuale delle associazioni di produttori olivicoli, quali direttive vengono portate avanti. È un po' come l'araba fenice: non si riesce ad afferrare. C'è stata in questo senso una risposta del Ministero degli este-

9ª COMMISSIONE

27° RESOCONTO STEN. (22 ottobre 1981)

ri ad una interrogazione analoga svolta in quella sede, e anche lì non è stata data risposta quanto meno indicativa delle reali difficoltà e degli ostacoli che si frappongono in sede comunitaria a definire i termini del riconoscimento giuridico delle associazioni.

Queste le mie perplessità sulla risposta che mi è stata data, che se avesse risolto anche questa esigenza mi avrebbe trovato pienamente soddisfatto, mentre lo sono solo parzialmente.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione dei senatori Sassone ed altri. Ne do lettura:

SASSONE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — In relazione al rincaro dei prezzi di ortaggi, frutta e verdura in generale, che si sono riscontrati nelle scorse settimane, si chiede di conoscere quali provvedimenti sono stati adottati dal Governo, od è possibile adottare:

1) per sviluppare la produzione del settore ortofrutticolo, come è previsto dal piano agricolo nazionale;

2) per le coltivazioni protette nelle serre, che risulterebbero essere di appena 26 ettari per la coltivazione delle insalate e di circa 7.000 ettari complessivi per la coltura orticola, mentre « si manifesta una maggiore necessità di protezione in ordine alle avversità atmosferiche »;

3) per mantenere un rapporto dei prezzi di ortaggi, verdura e frutta con quelli degli altri prodotti alimentari;

4) per adottare una « nuova disciplina del sistema di controllo dei prezzi e degli interventi a difesa dei consumatori ».

(3 - 01174)

F A B B R I, sottosegretario di stato per l'agricoltura e le foreste. Il fenomeno del rincaro dei prezzi dei prodotti frutticoli e orticoli in particolare, registratosi nello scorso inverno, è stato causato principalmente dalle condizioni meteorologiche sfavorevoli verificatesi in questo periodo.

Peraltro, non sembra che una politica di programmazione nei comparti frutticolo e orticolo possa essere impostata sulla base di condizioni particolari che si verificano saltuariamente anche se, nella stesura delle proposte programmatiche, se ne deve in certa misura tenere conto.

L'ampliamento delle produzioni ortofrutticole sul nostro territorio non è certamente difficile. Semmai dovranno essere graduate in funzione della domanda dei mercati nazionali e di esportazione.

In effetti, il piano agricolo nazionale, di cui alla legge 27 dicembre 1977, n. 984, prevede nuovi investimenti colturali in questo comparto che, per il settore frutticolo, sono stati ipotizzati nella misura di circa 38.000 ettari e, nel settore orticolo, per superfici di 40-50.000 ettari.

Detti indirizzi programmatici e gli strumenti operativi previsti per il raggiungimento degli obiettivi prevedono anche l'incentivazione delle colture in serra.

Peraltro, lo sviluppo delle colture protette deve aver luogo in zone che consentano un naturale risparmio energetico per il riscaldamento di tali strutture, nonché una collocazione in aree tradizionalmente indirizzate alla produzione ortofrutticola e con elevati indici di manodopera disponibile.

Un più adeguato equilibrio tra domanda e offerta nei periodi dell'anno a più dure condizioni climatiche si potrà ottenere nel medio termine, dopo che gli indirizzi programmatici e gli strumenti finanziari predisposti si saranno concretamente tradotti nei conseguenti interventi operativi che vedono impegnate le regioni in prima persona.

In linea generale, si deve osservare che il mantenimento di un rapporto costante dei prezzi degli ortaggi e della frutta con quelli degli altri prodotti alimentari non appare di facile attuazione, ove si consideri che, in un sistema di economia di mercato, quale è quello vigente nel nostro Paese, ogni prodotto ha un suo costo di produzione, una propria domanda e, di conseguenza, un proprio prezzo, che è il risultato del libero gioco della domanda e dell'offerta.

Una regolamentazione dei prezzi dei prodotti agricoli viene fatta a livello comunita-

rio per la difesa del produttore, ma non altrettanto per quanto attiene al consumo, se non per qualche settore, come quello dell'olio di oliva, per il quale, come noto, è previsto anche un aiuto al consumo, per contenere la concorrenza degli altri oli vegetali.

In realtà, le tensioni sul versante dei prezzi, registrate per certi prodotti, come ha fatto rilevare il competente Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, sono in alcuni casi la risultante anche di fenomeni di carattere speculativo, la cui rimozione richiede interventi di vario tipo. Si possono citare, tra questi, una maggiore presenza dei consumatori come gruppo di pressione in grado di esercitare una funzione di controllo e, in alcuni casi, di orientamento degli acquisti, nonché una rinnovata efficienza delle strutture all'ingrosso, in grado di garantire la commercializzazione di maggiori quantità di prodotti di quelle che attualmente affluiscono ai mercati, con conseguente maggiore trasparenza delle contrattazioni.

Per ciò che riguarda il primo punto, rammento che attualmente è all'esame delle Commissioni 1ª e 10ª del Senato della Repubblica la proposta di legge del senatore Spano ed altri, recante « Norme sull'attività legislativa, programmatica e amministrativa in materia di consumi e per la difesa dei diritti dei consumatori » (atto n. 1326) che prevede tra l'altro, a carico degli organi preposti al controllo e alla sorveglianza dei prezzi, in collegamento con l'ISTAT, un'analisi peculiare della dinamica degli stessi e la segnalazione delle aree merceologiche e territoriali e dei livelli distributivi in cui le tensioni all'aumento hanno manifestato la maggiore vivacità.

Per quanto attiene, invece, alla necessità di una nuova disciplina nel settore all'ingrosso, a parte la proposta di legge concernente « Disciplina della programmazione commerciale, norme-quadro per i mercati all'ingrosso e interventi per la ristrutturazione del settore distributivo », d'iniziativa del senatore Pollidoro ed altri, attualmente pure all'esame della 10ª Commissione del Senato (atto n. 887), il Ministero dell'industria ha comunicato di avere in corso di predisposizione uno schema di disegno di legge sul

« riordino della legislazione riguardante il settore commerciale » nel quale è prevista l'armonizzazione degli interventi statali in materia di mercati all'ingrosso di interesse nazionale, con la predisposizione, da parte regionale, di programmi di ristrutturazione e di insediamento di mercati che possano rispondere alle esigenze di commercializzazione dell'agricoltura locale e della situazione della rete commerciale al dettaglio.

Per quanto di competenza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, è risaputo che la difesa del consumatore è un obiettivo che, sia pure indirettamente, viene da tempo perseguito, in particolare nel settore ortofrutticolo, mediante gli incentivi per la realizzazione, l'ampliamento, l'ammodernamento e anche l'acquisizione di impianti collettivi per la raccolta, la conservazione, la lavorazione, la trasformazione e la vendita diretta al consumo di prodotti agricoli.

Tali strutture, oltre a trasferire al produttore quella parte di valore aggiunto che è appannaggio delle intermediazioni, con la riduzione dei costi e avvicinando la produzione al consumo, svolgono anche una funzione di calmierazione dei prezzi e, quindi, di difesa del consumatore.

Come è noto, gli interventi per tali strutture di mercato si basano, attualmente, sulle seguenti linee normative: il regolamento CEE n. 355/77, relativo ad un'azione comune per il miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, integrato dal regolamento CEE n. 1361/78 che ha elevato al 75 per cento la misura massima complessiva del contributo comunitario e nazionale nella spesa ammessa per gli impianti ricadenti nelle zone di intervento della Cassa per il Mezzogiorno; la legge 1º luglio 1977, n. 403, articolo 5, lettera a), e la legge 27 dicembre 1977, n. 984 (quadrifoglio), articolo 3, lettera c).

Quanto poi alla richiesta formulata al punto 4 dell'interrogazione, della possibile adozione di « una nuova disciplina di controllo dei prezzi a difesa dei consumatori », è da precisare che la competenza in materia è del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, il quale, nella precedente

legislatura, prese l'iniziativa del disegno di legge concernente il « riordinamento del sistema di controllo dei prezzi » (atto Senato n. 1080).

Attualmente, sono all'esame sempre della 10ª Commissione permanente del Senato della Repubblica le proposte di legge concernenti, rispettivamente « Riforma del sistema di controllo dei prezzi », di iniziativa del senatore Spano ed altri, (atto n. 238), e « Nuova disciplina del sistema di controllo dei prezzi e degli interventi a favore dei consumatori », di iniziativa del senatore Pollidoro ed altri (atto n. 428).

Circa, infine, l'accento ad una maggiore protezione delle colture in parola in ordine alle avversità atmosferiche, rammento che a tale esigenza si è provveduto con la recente legge recante « Nuove norme per il Fondo di solidarietà nazionale ». Tale legge, oltre ad aumentare congruamente la dotazione annuale del Fondo (lire 275 miliardi per il 1981 e lire 400 miliardi per gli anni successivi), prevede, in particolare, l'erogazione da parte delle regioni, a titolo di pronto intervento, di contributi fino a 5 milioni di lire a favore delle aziende a coltura specializzata protetta, nonchè provvidenze a favore dei consorzi di difesa attiva e passiva delle produzioni agricole intensive.

Devo aggiungere che il problema sollevato dal senatore Sassone è indubbiamente di grande rilievo per il settore agricolo; e purtroppo la risposta che ho trasmesso, che viene in ritardo ed è stata data solo dietro sollecitazione pervenuta dall'interrogante, non esaurisce tutta la problematica connessa.

Credo di poter integrare la risposta ufficiale del Ministero sottolineando al senatore Sassone l'importanza del disegno di legge unitario presentato da tutti i Gruppi politici che va sotto il nome di « Statuto dei consumatori ». Si tratta di un disegno di legge che da solo potrebbe qualificare un'intera legislatura perchè, per la prima volta, viene affrontato il problema del rapporto di consumo con una visione diversa, tenendo conto delle esigenze del consumatore sia sotto il profilo della sicurezza sanitaria degli alimenti, sia sotto il profilo dell'equità dei prez-

zi e della riduzione del divario tra prezzi all'origine e prezzi al consumo dei prodotti agricoli.

Ricordo, a questo riguardo, che esiste una indagine della Commissione agricoltura della Camera, con relazione del deputato Orlando, che esamina e spiega le ragioni del divario, qualche volta superiore al 40 per cento, tra prezzo all'origine e prezzo al consumo, divario che è dovuto ad una rete distributiva polverizzata, ma anche a distorsioni del mercato che si producono con costi ingiustificati nella produzione e con oneri di intermediazione parassitaria altrettanto ingiustificati.

Sono convinto che per dare una risposta a questo problema e per garantire un sistema produttivo che consenta e un'adeguata remunerazione al produttore agricolo e un equo prezzo al consumatore siano necessarie, oltre alla complessa azione riformatrice che in questa sede invochiamo per l'allargamento della base produttiva, anche una profonda riforma del settore distributivo; una eliminazione di passaggi intermedi inutili e parassitari; una forma di concorrenza più accentrata tra varie forme di distribuzione; una riforma dei mercati agricolo-alimentari sui quali le regioni ancora non si stanno cimentando anche perchè manca una legge-quadro. Una riforma dei mercati agricolo-alimentari o mercati polivalenti dovrebbe comportare una più larga agevolazione per tutte le iniziative che tendono a ridurre il distacco tra produttori agricoli e consumatori, incentivando forme di vendita diretta tra produttori agricoli associati e consumatori ed anche dettaglianti associati.

In questo quadro, cioè nella riforma e nell'innovazione di quanto esiste tra la produzione ed il mercato, trovano posto, naturalmente, la riforma dell'AIMA, il rilancio dei consorzi agrari e la riforma della Federazione dei consorzi come strumento di importanti collegamenti tra la produzione ed il mercato; trovano posto anche un diverso approccio con i problemi dei consumatori, anche sotto il profilo dell'educazione alimentare e dell'informazione dei consumatori, un ruolo del Ministero dell'agricoltura, che oltre ad essere Ministero della produzione sia anche

9^a COMMISSIONE

27° RESOCONTO STEN. (22 ottobre 1981)

Ministero dell'alimentazione, e un nuovo ruolo dell'Istituto della nutrizione.

Credo che questi accenni che riguardano più squisitamente gli aspetti politici del problema si avvicinino almeno all'esigenza che hanno ispirato l'interrogazione del collega Sassone che ha sollevato un problema indubbiamente di grande interesse, il problema nuovo dell'agricoltura italiana, proprio perchè supera la concezione dell'isolamento dell'agricoltura e colloca l'agricoltura in rapporto con l'attività di trasformazione e di commercializzazione, con il mercato e, quindi, con il consumatore.

S A S S O N E . Mi dichiaro parzialmente soddisfatto, anche se condivido l'aggiunta fatta dall'onorevole sottosegretario al testo ufficiale del Ministero.

Vorrei rilevare (considerando anche che non presentiamo molte interrogazioni) che se questa risposta ci fosse pervenuta in tempi un po' più equilibrati (perchè si tratta di un'interrogazione presentata in gennaio che parte, quindi, da una certa situazione e che riceve risposta nel mese di ottobre) non avrebbe perso molto del suo significato.

Nel piano agricolo nazionale — citato dal Sottosegretario — restando nel comparto dell'insalata, che è quello che ci ha stimolato a presentare l'interrogazione, si prevedeva alla fine del piano agricolo nazionale 1983 un aumento di produzione a favore del Sud di questa coltivazione. Dal momento che, come constatiamo, non abbiamo un quadro nazionale, indubbiamente non sappiamo se i 7.000 ettari di colture protette e i 20.000 circa che ci sono globalmente sono aumentati o meno in questo anno. Non possiamo che esprimere l'auspicio che questo avvenga.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione dei senatori Sassone ed altri. Ne do lettura:

SASSONE, TALASSI GIORGI, SESTITO, MIRAGLIA, CHIELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle*

foreste. — Per conoscere quali provvedimenti sono stati presi o si intendono prendere da parte del Governo:

per la completa elettrificazione rurale, tenendo conto che al 31 dicembre 1978, secondo la relazione del consiglio di amministrazione dell'Enel, a totale esaurimento dei fondi stanziati, risultavano 570.000 abitanti privi del servizio elettrico, per l'83 per cento del totale nel Mezzogiorno, dei quali 260.000 con residenza permanente in case sparse e 310.000 con residenza stagionale, mentre il fabbisogno finanziario per completare la elettrificazione ammontava a circa 460 miliardi di lire;

per l'intervento pubblico a favore delle cosiddette zone rurali « sottoelettificate », dove esistono gravi limitazioni allo sviluppo delle utilizzazioni civili ed agricole, zone nelle quali, secondo un'indagine dell'Enel del 1972, gli utenti residenti erano circa 470.000 e la spesa occorrente per sostenere il potenziamento dei rispettivi impianti ammontava a circa 370 miliardi di lire, problema che riguardava per l'80 per cento le regioni del Centro-Nord.

In particolare, si chiede di conoscere:

quante sono le aziende agricole prive del servizio elettrico in ogni regione;

quale tipo di finanziamento pubblico il Governo intende realizzare per elaborare un piano di intervento a favore delle aziende coltivatrici;

entro quale anno del decennio '80 si intende completare l'elettrificazione rurale nel nostro Paese, compreso il potenziamento delle zone « sottoelettificate », per mettere le aziende agricole nella condizione di attuare gli obiettivi produttivi previsti dal piano agricolo nazionale e da quello agricolo-alimentare di cui si attende la presentazione.

(3-01259)

F A B B R I , *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Premetto che i finanziamenti per l'attuazione dei programmi di elettrificazione rurale provengono da

fonti diverse (regioni, Comunità europea, Cassa per il Mezzogiorno) e sono gestiti dalle regioni che provvedono, in base all'esigenza del proprio territorio, a coordinare tutti gli interventi nel settore. L'esecuzione delle opere di elettrificazione è invece di competenza dell'ENEL che assume, inoltre, a proprio carico il 20 per cento della spesa.

Il piano agricolo nazionale, di cui alla legge 27 dicembre 1977, n. 984, non prevede specifici finanziamenti a favore dei territori di collina e di montagna per interventi che comprendono anche opere finalizzate al riequilibrio sociale del territorio e, perciò, anche acquedotti, elettrodotti, strade, eccetera.

Detti finanziamenti ammontano a 800 miliardi in quattro anni, vale a dire 200 miliardi annui dal 1979 al 1982, da assegnare integralmente alle regioni, successivamente ridotti a lire 69,901 miliardi per il 1979 e a lire 159,721 miliardi per il 1980, mentre per il 1981 non sono ancora stati assegnati fondi.

Nello stesso piano agricolo nazionale era inoltre prevista l'applicazione, per il quinquennio 1979-1983 anche del regolamento CEE n. 1760/78, relativo ad azioni di miglioramento delle infrastrutture in talune zone rurali.

Come è noto, il citato regolamento mette a disposizione dell'Italia la somma complessiva di circa 300 milioni di unità di conto, pari, attualmente, a circa 420 miliardi di lire, da utilizzare per il finanziamento, a carico del FEOGA, del 40 per cento della spesa riconosciuta ammissibile dei progetti approvati.

Detta somma è stata distribuita tra le regioni le quali hanno, in linea di massima, ripartito le quote ad esse assegnate: per il 60 per cento al settore della viabilità rurale; per il 25 per cento al settore degli acquedotti rurali e per il restante 15 per cento al settore dell'elettrificazione rurale.

L'applicazione del regolamento è stata praticamente avviata in Italia nel 1980 e, a tutt'oggi, la Comunità ha approvato 107 domande per un totale di 293 progetti, per una spesa complessiva riconosciuta ammissibile di circa 80 miliardi di lire e con un

contributo comunitario di circa 30 miliardi di lire.

Dei progetti approvati, il 15 per cento circa riguarda appunto il settore dell'elettrificazione rurale.

Purtroppo, nonostante l'azione di sensibilizzazione svolta dal Ministero, non hanno finora presentato progetti 4 regioni, tutte del Mezzogiorno, e precisamente: la Campania, la Basilicata, la Sicilia e la Sardegna.

Ciò posto, va fatto presente che ogni regione — nell'ambito delle linee generali di intervento, degli indirizzi ed obiettivi assegnati dal piano — esercita in piena autonomia la propria azione programmatica, per cui il Ministero dell'agricoltura e delle foreste non è attualmente in grado di conoscere lo stato di attuazione degli interventi nei vari settori e, quindi, nemmeno di quelli diretti all'elettrificazione rurale, anche perchè le regioni non hanno sinora trasmesso, con la dovuta tempestività, i necessari elementi conoscitivi, così come disposto dalla stessa legge n. 984 del 1977.

Tuttavia, da informazioni assunte presso l'ENEL si può rilevare che la situazione dell'elettrificazione rurale in Italia, per effetto dei finanziamenti intervenuti dalla fine del 1978 alla fine del 1980, si è evoluta positivamente. Risulta infatti che, una volta ultimati i lavori che potranno essere realizzati con i finanziamenti pubblici concessi a tutto il 31 dicembre 1980, gli abitanti con residenza permanente che risulteranno ancora privi di energia elettrica si ridurranno a circa 193.000 (lo 0,34 per cento dell'intera popolazione) in circa 45.000 case rurali. Resteranno inoltre prive dell'esercizio elettrico altre 60.000 case rurali abitate però solo stagionalmente.

Per soddisfare il fabbisogno residuo si renderanno peraltro necessari ulteriori stanziamenti che, tenuto conto del rilevante aumento dei costi, possono stimarsi nell'ordine di circa 450 miliardi di lire. Al riguardo, però, occorre considerare che gli allacciamenti ancora da realizzare comportano, in numerosi casi, costi talmente onerosi da sconsigliarne l'effettuazione, per cui sarà necessario prendere in considerazione soluzioni meno gravose per l'alimentazione delle

case, quali la produzione in sito di energia, anche tramite fonti alternative.

In conclusione, in relazione alle specifiche richieste degli onorevoli interroganti, è da precisare che: 1) in assenza di dati di maggiore dettaglio, le citate 45.000 case sparse abitate in permanenza possono tutte configurarsi come aziende agricole; 2) i finanziamenti, come ho rammentato — esclusa la quota di intervento ENEL — vengono concessi dalle regioni, dalla Cassa per il Mezzogiorno, dalla Comunità economica europea e gestiti dai singoli governi regionali; 3) non è possibile fare previsioni sul completamento dell'elettificazione rurale, sia per quanto riguarda l'estendimento che il potenziamento degli impianti, poichè ciò dipende dall'entità degli stanziamenti che verranno concessi negli anni futuri.

Per quanto riguarda i finanziamenti attualmente operanti, si può dire che quasi tutti sono finalizzati ad estendere il servizio elettrico, e, solo in parte, a potenziare gli impianti delle aree rurali sottoelettificate.

Aggiungo che, anche tenendo conto dei giusti rilievi dell'interrogazione del collega, ho avuto un incontro due settimane fa con i dirigenti dell'ENEL per gettare le basi di una convenzione tra il Ministero e l'ENEL non soltanto per completare il processo di elettrificazione rurale, non solo per la dotazione di energia elettrica alle case sparse sprovviste, ma anche per il potenziamento per consentire alle aziende agricole di far funzionare le macchine e le attrezzature al servizio dell'agricoltura; il fine è anche quello di raggiungere degli accordi che riguardano iniziative di sperimentazione nel campo dei piccoli salti, degli invasi di vallata, dell'utilizzazione plurima delle acque, di sperimentazione con il biogas e così via. È al lavoro un gruppo di tecnici dell'ENEL e del Ministero dell'agricoltura per varare questo accordo quadro alla cui realizzazione peraltro ostano le difficili condizioni dell'Ente nazionale per l'energia elettrica, per cui è giocoforza attendere che sia risanata la situazione economico-finanziaria di questo ente.

Ritengo tuttavia di dover sottolineare che una strategia per l'energia dappertutto al servizio del mondo rurale, e possibilmente energia a basso costo, è una strategia che il Ministero intende perseguire, così come intende perseguire la sperimentazione e l'impulso a nuove energie alternative e rinnovabili in agricoltura anche in collaborazione con la Rete europea dell'energia alternativa della FAO di cui il nostro Paese è stato chiamato a far parte.

S A S S O N E . Anche per questa interrogazione esprimiamo parziale soddisfazione, mentre concordiamo sull'ultima parte della risposta del Sottosegretario circa l'accordo con l'ENEL. Nell'altro ramo del Parlamento è in discussione un disegno di legge che riguarda l'energia alternativa che ha però come dotazione 1.588 miliardi di lire e c'è un capitolo che riguarda l'agricoltura. Siccome dovrà venire al Senato, se il disegno di legge non è stato concertato con il Ministro dell'agricoltura, essendoci un capitolo che riguarda l'agricoltura, sarebbe bene che la nostra Commissione esprimesse il suo parere con l'auspicio che questi stanziamenti possano rimanere in modo che ci sia la possibilità di utilizzarli.

Circa i progetti non presentati da parte delle regioni, questo discorso va inglobato con quello che facciamo per poter avere in questo campo, come negli altri, una funzione del Ministero che solleciti le regioni che non presentano i progetti a farlo, adempiendo ad un loro dovere; tra l'altro le inadempienti sono proprio quelle che hanno più bisogno di presentarli perchè l'80 per cento delle abitazioni che restano da elettrificare si trovano nel Mezzogiorno e nelle regioni centrali.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 19,10.